

The ANSA logo consists of the word "ANSA" in white, bold, uppercase letters, centered within a solid green rectangular background.

Per la gestione dei rifiuti tessili urbani futuro a rischio

Allarme delle associazioni Unirau e Ariu

ROMA, 12 giugno 2024, 17:40

Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle.

L'allarme è stato lanciato da Unirau (associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e Ariu (associazione recuperatori indumenti usati) nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di un incontro urgente con la direzione Economia circolare del Mase.

Le due associazioni spiegano che la gestione di questa filiera è a rischio da un lato per le crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana e dall'altro per la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa.

"Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni, l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi" avvertono le due associazioni.

Grossi quantitativi di rifiuti tessili, spiegano, "finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni".

Gestione dei rifiuti tessili urbani: futuro a rischio

Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle. L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni UNIRAU e ARIU nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli



Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle.

L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni UNIRAU (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e ARIU (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di un incontro urgente con la Direzione Economia circolare del MASE per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera della raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, abbigliamento, accessori e prodotti tessili per la casa, si è strutturata ed è cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 ed in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità Estesa dei produttori (EPR).

In pratica i Comuni affidano tramite gara la raccolta a Cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso.

I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia ed all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di "downcycling" quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti.

Questo delicato equilibrio rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati.

Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi.

Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni.

Gestione dei rifiuti tessili urbani: futuro a rischio



(AGENPARL) –

L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni UNIRAU e ARIU nel corso del Green Med Expo & Symposium. Chiesto un incontro urgente con il MASE. Roma, 12 giugno 2024 – Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle. L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni UNIRAU (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e ARIU (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in

programma a Napoli, insieme alla richiesta di un incontro urgente con la Direzione Economia circolare del MASE per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera della raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, abbigliamento, accessori e prodotti tessili per la casa, si è strutturata ed è cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 ed in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità Estesa dei produttori (EPR).

In pratica i Comuni affidano tramite gara la raccolta a Cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso.

I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia ed all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di "downcycling" quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti.

Questo delicato equilibrio rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati.

Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi.

Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni.

Gestione dei rifiuti tessili urbani: futuro a rischio

12/06/2024

Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle.

L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni UNIRAU (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e ARIU (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di un incontro urgente con la Direzione Economia circolare del MASE per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera della raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, abbigliamento, accessori e prodotti tessili per la casa, si è strutturata ed è cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 ed in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità Estesa dei produttori (EPR). In pratica i Comuni affidano tramite gara la raccolta a Cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso.

I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia ed all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla

trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di “downcycling” quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti. Questo delicato equilibrio rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l’Ucraina e l’Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l’Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati.

Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni l’equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi. Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni.



Rifiuti tessili urbani, futuro a rischio per la filiera

L'allarme di Unirau e Ariu al Green Med Expo & Symposium. Chiesto un incontro urgente con il Mase

Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo in pericolo cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle. L'allarme è stato lanciato dalle associazioni Unirau (l'associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e Ariu (Associazione recuperatori indumenti usati) nel corso del Green Med Expo & Symposium, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di un incontro urgente con la direzione Economia circolare del Mase per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera, si legge in una nota, si è strutturata ed è cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 e in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità estesa dei produttori (Epr). I Comuni affidano tramite gara la raccolta a cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso. I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia e all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di "downcycling" quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti.

“Questo delicato equilibrio – si legge ancora – rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza

delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati”.

“Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni, l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi”, scrivono le associazioni. “Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni”.



NEWS giovedì 13 giugno 2024

GESTIONE DEI RIFIUTI TESSILI URBANI: FUTURO A RISCHIO

Gestione dei rifiuti tessili urbani: le Associazioni UNIRAU e ARIU nel corso del Green Med Expo & Symposium lanciano l'allarme. Chiesto un incontro urgente con il MASE.

Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle.

L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni **UNIRAU** (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e **ARIU** (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) nel corso del **Green Med Expo & Symposium**, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di **un incontro urgente con la Direzione Economia circolare del MASE** per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera della raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, abbigliamento, accessori e prodotti tessili per la casa, si è strutturata ed è cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 ed in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità Estesa dei produttori (EPR). In pratica i Comuni affidano tramite gara la raccolta a Cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso.

I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia ed all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di "downcycling" quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti. Questo delicato equilibrio rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati.

Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi. Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni.



NEWS giovedì 13 giugno 2024

AL GREEN MED EXPO & SYMPOSIUM UNIRAU E ARIU DONANO ALLE AUTORITÀ UN PRODOTTO DI ECCELLENZA DEL LORO LAVORO

Al Green Med Expo & Symposium un'iniziativa per promuovere la conoscenza da parte delle Istituzioni della filiera della frazione tessile dei rifiuti urbani che proprio in Campania genera numeri importanti, sia in termini di quantitativi lavorati che di occupati.

In occasione della giornata di apertura del **Green Med Expo & Symposium**, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli il 12-13-14 giugno, i rappresentanti della Associazioni **UNIRAU** (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e **ARIU** (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) hanno donato alle Istituzioni presenti polo e T-shirt di qualità (in gergo detta di "crema") ottenuta dalle raccolte differenziate, che ha cessato la qualifica di rifiuto dopo la selezione e l'igienizzazione svolta negli impianti campani.

La raccolta differenziata, la selezione e la valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani (rifiuti di abbigliamento e di prodotti tessili della casa) è obbligatoria in Italia dal 1° gennaio 2022, ma vanta nel nostro Paese una lunga tradizione. Le raccolte sono sempre state particolarmente sviluppate dal mondo delle cooperative e dei soggetti dell'economia sociale, mentre la selezione e la valorizzazione ha visto piccole attività a dimensione familiare crescere di padre in figlio diventando importanti aziende che

oggi primeggiano nei mercati nazionali ed internazionali del vintage e del “second hand”.

Il “distretto” della selezione e valorizzazione dei rifiuti tessili domestici si è sviluppato soprattutto in Campania generando numeri importanti sia in termini di quantitativi lavorati che di occupati. In un momento in cui tutta la filiera è oggetto di evoluzione normativa a livello nazionale ed europeo il settore ha voluto essere presente con un proprio stand e con questa iniziativa all’evento di Green Med Expo & Symposium alla Fiera d’Oltremare con l’obiettivo di far conoscere sempre meglio alle istituzioni il know how e le dinamiche di questa filiera ed aiutarle a definire norme che la valorizzino e sviluppino ulteriormente.

Gestione dei rifiuti tessili urbani: futuro a rischio

13 Giugno 2024



Il sistema di gestione dei rifiuti tessili urbani rischia di bloccarsi mettendo a rischio cooperative della raccolta, aziende della selezione e posti di lavoro, con un peggioramento delle prestazioni ambientali nella gestione di questi scarti proprio nel momento in cui a livello europeo e nazionale si compiono sforzi importanti per migliorarle.

L'allarme è stato lanciato dalle Associazioni **UNIRAU** (l'Associazione delle aziende e delle cooperative che svolgono le attività di raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani) e **ARIU** (Associazione Recuperatori Indumenti Usati) nel corso del **Green Med Expo & Symposium**, l'evento dedicato ai temi green e alla circular economy in programma a Napoli, insieme alla richiesta di **un incontro urgente con la Direzione Economia circolare del MASE** per illustrare la preoccupante situazione.

La filiera della raccolta, selezione e valorizzazione della frazione tessile dei rifiuti urbani, abbigliamento, accessori e prodotti tessili per la casa, si è strutturata ed è

cresciuta negli scorsi decenni in modo autonomo, in assenza di obbligo, almeno fino al 1° gennaio 2022 ed in assenza di risorse che arriveranno solo con la prossima istituzione di un regime di Responsabilità Estesa dei produttori (EPR).

In pratica i Comuni affidano tramite gara la raccolta a Cooperative e soggetti dell'economia sociale che posizionano i cassonetti e svolgono il servizio a loro spese, venendo remunerati con la proprietà dei rifiuti raccolti e spesso pagando anche una royalty al Comune stesso.

I raccoglitori si finanziano quindi vendendo i rifiuti alle aziende della selezione che (dopo le procedure necessarie a far cessare la qualifica di rifiuto) a loro volta ottengono i loro ricavi dalla vendita in Italia ed all'estero dei prodotti di "second hand" e di vintage nei vari livelli qualitativi e dalla trasformazione di quanto non riusabile a lavorazioni di "downcycling" quali imbottiture, pezzame industriale, materiali fonoassorbenti.

Questo delicato equilibrio rischia a breve di rompersi per due cause concomitanti. La prima è determinata dalle crisi economiche causate dalle guerre che funestano mercati che da decenni acquistano abbigliamento usato come l'Ucraina e l'Est in generale, il Nord Africa, il Libano e l'Africa sub Sahariana. La seconda è la crescente tendenza delle norme europee e di conseguenza delle dogane a frenare le esportazioni di rifiuti e di prodotti usati di fascia bassa, purtroppo sempre più presenti nelle raccolte a causa del dilagante fast fashion. In più, gli impianti di selezione oggi dispongono di magazzini che si stanno rapidamente riempiendo a causa del rallentamento dei mercati.

Se il legislatore europeo decide di bloccare le esportazioni della frazione riusabile meno qualitativa verso mercati nei quali andrebbe comunque in competizione con fast fashion scadente, in assenza di impianti per il riciclo o per la trasformazione energetica di queste frazioni l'equilibrio salta e la raccolta rischia di fermarsi. Grossi quantitativi di raccolte differenziate di rifiuti tessili non più avviabili a riuso finirebbero in discarica o termovalorizzatore con forti aumenti dei costi di gestione delle aziende della selezione che non potrebbero più pagare le raccolte alle cooperative, che a questo punto non avrebbero più le risorse per pagare i costi del servizio e tantomeno le royalties ai Comuni.